

## Il saggio di Leonardo Messinese

# BONTADINI E QUELLA TESI DI UNA FILOSOFIA CRISTIANA

Massimo Adinolfi

**E**siste una filosofia cristiana? La risposta è facile e difficile allo stesso tempo. È facile, se si considera la domanda su un piano puramente storico, poiché è indiscutibile l'influenza che la religione cristiana ha avuto sulla storia della filosofia occidentale. Si fa difficile, invece, su un piano strettamente teoretico: non c'è una matematica cristiana, né una biologia cristiana: come può esserci una filosofia cristiana? Naturalmente, se si ritiene che la filosofia sia semplicemente una visione del mondo, il problema non si pone neppure: tra le tante concezioni filosofiche che l'uomo ha sposato nel corso dei secoli, troverà posto anche una filosofia orientata religiosamente. Ma se si considera invece che il compito della filosofia rimane quello di una fondazione di una teoria del reale, il problema si pone eccome.

In Italia, il problema fu acutamente avvertito da una delle figure più interessanti della cultura cattolica del Novecento, Gustavo Bontadini, al quale oggi Leonardo Messinese dedica un saggio limpidissimo, «*Il filosofo e la fede. Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini*» (Vita e Pensiero, pp. 161, € 16). Bontadini, che è stato maestro di Emanuele Severino e deve oggi parte almeno dell'interesse che la sua opera raccoglie alla controversia con il suo geniale allievo, è stato anche uno degli ultimi e più rigorosi difensori della filosofia come metafisica, come sapere vero e incontrovertibile in grado di dimostrare l'esistenza di Dio – di una dimensione trascendente l'esperienza –

per dare ragione della contraddittorietà del divenire (la "follia" dell'Occidente che invece Severino negava). L'originalità del suo percorso teorico sta nella sua collocazione mediana – «neoclassica», diceva – tra le varie forme di spiritualismo cristiano che prendono atto del declino del sapere metafisico e propongono un approccio di tipo antropologico, in cui l'elemento religioso entra nella descrizione degli insopprimibili bisogni spirituali dell'umanità, e l'approccio neotomista, che mantiene l'impianto metafisico della teologia cristiana, ma non sa riconoscere appieno né sfruttare l'apporto positivo della critica moderna della metafisica, maturata a partire da Kant e fino a Giovanni Gentile.

Qui si annodano tutti i fili del lavoro di Messinese, nel restituire, insieme allo spessore intellettuale della filosofia di Bontadini, anche il senso di una robusta tradizione filosofica italiana che passa attraverso l'attualismo di Gentile – il vero grande filosofo del Novecento italiano – e arriva fino ai giorni nostri proprio con Emanuele Severino: «Bontadini è una delle figure più importanti del Novecento: Maritain, Derrida... Bontadini li fa fuori!». Sono parole del filosofo bresciano, che Messinese pone addirittura in esergo, condividendone, al di là del tono, il loro senso profondo: il silenzio della metafisica non equivale alla sua morte, scrive infatti nelle battute conclusive.

L'ermeneutica di quel silenzio rimane tuttavia un compito aperto, che il saggio consegna al lettore. Insieme a una certa idea della filosofia, a cui sarebbe frettoloso rinunciare.

**Leonardo Messinese**  
 Il filosofo e la fede. Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini

(Vita e Pensiero, pp. 161, € 16).

© RIPRODUZIONE  
 RISERVATA

